

# È tornato al teatro



NEW YORK — Anche Kirk Douglas è tornato al teatro. Ne mancava da 17 anni. Per il rientro ha scelto una commedia dal titolo, abbastanza eccentrico, « Uno che volò sopra il nido del cúculo ». Nella telefoto l'attore riceve le congratulazioni della moglie Anne dopo il successo della « prima »

# le prime

## Musica Schneiderhan-Seeman all'Aula Magna

Mozart, Beethoven, Schubert e Brahms nel concerto di Wolfgang Schneiderhan (pianoforte) e Carl Seeman (violino). Gabato prossimo nel recital di Maurizio Pollini ancora Mozart, Beethoven e Schubert. Grandissimi ed amatissimi autori: ma il mondo musicale si ferma ad essi? I nostri tempi non offrono nulla che interessi questi illustri interpreti? È la domanda che Schneiderhan e Seeman, l'uno viennese, il secondo di Brema, sono un duo assai noto: se non bastassero i concerti, d'alta parte rari in Italia, da dar loro un certo iusso, esiste una assai fitta messe di buone incisioni. Meglio averli di fronte in carne ed ossa con i loro strumenti, piuttosto, che trovarli soli davanti ad un giradischi, ma le esecuzioni delle sonate K. 376 in fa maggiore di Wolfgang A. Mozart (1756-1791) e in la minore, op. 23 di Ludwig van Beethoven (1770-1827) non eguagliavano altre registrazioni. Massimamente la seconda è riecheggiata con una voce non sua, effetto di una non equa forzatura sonora che irrobustiva i tratti di una composizione, i cui autentici lineamenti sono delicati, sereni e non profondi. Più felice la cristiana, che domina nel vicin villaggio per l'infuso d'un umano prete inglese. Il capitano tenta di ristabilire un clima di durezza e di fanatismo, s'innalza e si scontra con i dubbie di certe leggi. Il dramma esplose quando, sollecitato da un colonnello particolarmente avventuroso, lo stato maggiore della zona decide di provocare un conflitto a fuoco sulla linea di demarcazione. Per salvare un bambino, il tenente rifiuta l'esecuzione degli ordini ricevuti, e viene deferito alla corte marziale, nonostante i buoni uffici del capitano, e nonostante che i soldati minaccino l'ammutinamento. Ma un processo potrebbe far venire a galla i dettagli dell'azione provocatoria, che il comando

supremo dovrebbe ignorare. Conseguentemente, gli alti ufficiali decidono la distruzione, a cannonate, dell'avamposto e del villaggio, con relativo massacro dei militari e degli abitanti. L'amicizia capitano, testimone e in sostanza complice dell'orrendo delitto, non potrà che chiedere vanamente perdono a uno dei rari superstiti, allorché, caduto prigioniero, passerà per quei luoghi, dopo la sconfitta del suo paese.

Diretto da Akira Mijima, su un copione al quale ha collaborato anche un più celebre regista, l'americano, Tompkins, il film è un capolavoro di dignitoso e nel quadro della produzione nipponica volta a presentare, in una luce di crudo realismo, i fatti e soprattutto i misfatti dell'infame guerra combattuta sotto la bandiera del Sol Levante. Il film, che per la tematica può ricordare Orizzonti di gloria, si banalizza tuttavia nell'esemplificazione psicologica e nella condotta narrativa, anche se ha momenti efficaci, come quello che descrive il bestiale addestramento degli uomini in armi: oltre, naturalmente, la sequenza culminante della strage. Bravi, in generale, gli attori — Tatsumi, Kawamura, Shimada fra i primi — sebbene, con evidenza, il doppiaggio giapponese non può far tanto violento ed esasperato, ma proprio perciò genuino, della loro recitazione.

Con Golovine e Petit «Settimana del balletto» Fedeltà a Diaghilev ed a Fokine è l'insegna del Ballet Francaise di Serge Golovine. Persino nel programma del spettacolo, che l'ex étoile della Compagnia di De Cuevas darà domani all'Eliseo, sono riportati i famosi cinque punti della lettera manifesto di Mikhail Fokin, scritto che il Times pubblicò nel 1914 e che comprende il nucleo della rivoluzione operata dal coreografo da Diaghilev nel campo del balletto.

Tale svolta fu vivificante per la danza teatrale, i suoi principi sono di piena attualità, sottolinea Golovine, che danza di livello non comune, si afferra pure come coreografo dall'acuto senso teatrale. Lo abbiamo incontrato nella nuova sede del «Teatro Club» (via Nizza, 53), insieme con una buona parte della sua compagnia, coreografo e direttore artistico del balletto che hanno sede, rispettivamente e staggiate, a Roma, stretti per un cordiale saluto a questa troupe discretamente folta ma frammento della grande compagnia dei Balletti di De Cuevas Modesto, affabile Golovine, non sembra riacchiudere nella sua figura sottile quell'energia che gli consente quasi di volare sulla scena. Fra le tante cose che ha detto a critici e giornalisti con venuti, sulla danza, sui suoi programmi, ha annunciato che la compagnia ha concluso « un nuovo acquisto » proprio questi giorni: quello di Marjorie Talchier. La ballerina statunitense, un'autentica indiana dell'Oklahoma (Tallchief significa infatti Gran capo), che fu una delle stelle di De Cuevas, e dal 1958 prima ballerina all'Opéra di Parigi, danzava nel Balletto Adagio sostenuto, una coreografia di Paul Gouba sul Concerto n. 2 per pianoforte ed orchestra di Sergej Rachmaninov.

Domani e martedì sulle scene dell'«Eliseo» salirà la troupe di Golovine che oltre alla Tallchier comprende anche i volentieri artisti come Helinda Wright, Liliane Van De Velde e Nicolas Polajenko. Una settimana dedicata al balletto, a questa compagnia seguirà, infatti, quella di Roland Petit e di Zizi Jeanmaire che si presenta come « Théâtre national populaire » di Parigi

Nella sua casa di Montelupo Fiorentino

# E' morto Carlo Buti:

## fu «la voce» degli anni '30

### Una lunga serie di successi - Aiutò i compositori a lanciare la canzone «all'italiana» - Il «finalino» era la sua arma segreta

FIRENZE, 16. Carlo Buti, l'interprete indimenticabile di tante canzoni degli anni '30, è morto questa mattina nella sua villa, nei pressi di Montelupo Fiorentino. Aveva 61 anni, ma non cantava più dalla fine della guerra. La notizia ha suscitato profonda impressione nell'ambiente della musica leggera, del quale Buti è stato, per un lungo periodo, uno dei personaggi più significativi.

È morto il cantante del Primo amore non si scorda mai. È morto il cantante che, come seppesse essere il trait d'union tra i «fini d'etere» e le voci baritonali, o i cantanti all'americana, come Rabagliati e le sorelle Lescano. «Ci ha dato la possibilità di creare la vera canzone italiana», ci diceva ieri, sera il maestro Bonagura, che scoprì Buti in una Pledgromm attorno al 1929, e scrisse per lui una lunga serie di canzoni. Nato nei dintorni di Firenze, subito dopo la fine del secolo, Buti aveva diversi mestieri. Nella città di Spadaro era caratterista. Verso il 1920, infatti, aveva fatto il pugilato, ma non aveva retto molto tra le dodici corde del ring. In compenso si era scoperto una bella voce, che se non raggiungeva la potenza necessaria ad un cantante lirico, era capace di soffermarsi sui registri acuti, sprigionando un «finalino» che, a quel tempo, pareva in grado di esprimere.

Cantò nelle trattorie, sui Lunghini, accompagnato dalla chitarra. Il maestro Cesari ne intuì le grandi possibilità. Aveva scritto Firenze sogna (Sull'Arno / d'argento / si specchia il firmamento) e gliela offrì. Era il tempo dei fini d'etere, erano i giorni d'oro della Donnarumma e di Pasquariello, di Maria Campi e della Fouguez. La radio era ai primi passi. Il disco iniziava il suo trionfale cammino e il pubblico dei cantanti (e dei macchinisti, quali Buti e i grandi cantanti) era quello del Salone Margherita di Roma o della Fenice di Napoli.

Ei riuscì ad entrare nel giro. Lui scrisse la casa editrice napoletana La canzonetta (quella di Murolo e Bovio, di Armando Gill e di E. A. Mario) e chiese a Buti di cantare. In quegli anni, la canzone napoletana guardava alla lingua italiana (E. A. Mario e Gill scrivevano raramente in dialetto) e Buti, che era un cantante di genere, venne affidata una canzone intitolata Amici cari, scritta da Fusco e Ricciardi. «Fu — racconta ancora Buti — una folgorazione per noi che eravamo alla ricerca di nuove voci e di uno stile rinnovato, il quale ci liberasse dai canoni del passato». Fu il cantante fiorentino a scrivere subito alcune canzoni, come il «finalino» di Buti, Bonagura scriveva (che firmò Piccola Butterfly) e Cherubini.

La voce di Buti si richiamava allo stornello, era limpida e chiara. Fu il cantante fiorentino, il progettore dei Villi e dei Tajoli, ai quali insegnò l'arte dei finali sussurrati, sospesi ad un filo di voce. Gli anni trenta, insieme con il tramonto degli stornelli e dei dicitari, all'affermazione del disco e della radio, con l'esplosione di Angiolini e Buti, si sono sommati il trionfo di Buti. I suoi più grandi successi furono Madonna fiorentina (Svegliati ancora Madonna, cantata da Buti e da una sua allieva, una ghirlanda in fiore). Torna al tuo primo amore e tutta la serie dei successi di Bonagura: Luna (Come la dondolina sulla mia culla), Il tuo zitto amore («Non le far serenate»). Una chitarra nella notte (Sospira per te), Luna

PARIGI, 16. Gina Colobrigida, attualmente a Parigi per il doppiaggio di Mare matto, ha confermato ai giornalisti che le notizie circa una sua possibile separazione dal marito Mikko Siko sono completamente infondate. A giorni farà ritorno a Londra per la ripresa delle ultime scene della Donna di paglia, cui è prevista la quinta ritorno in Italia, per una breve vacanza, prima di iniziare le riprese di Strange bed fellows (Strani compagni di letto), a fianco di Rock Hudson.

Una lunga serie di successi - Aiutò i compositori a lanciare la canzone «all'italiana» - Il «finalino» era la sua arma segreta

Con l'avvento del film sonoro anche Buti diventò un divo. Girò Per uomini soli, Re di denari e altre pellicole nelle quali i cantanti, se non erano direttamente protagonisti, assicuravano una colonna sonora di successo. I suoi dischi raggiunsero cifre di vendita che per quei tempi erano vertiginose: 5000 copie. La radio contribuì ad estendere la sua popolarità, insieme a quella di cantanti come Nuccia Natta o Mimì Aylmer. Il suo declino cominciò quando alla ribalta dei film musicali si affacciarono le voci di Schipa, Gugi e Bechi. Fu il periodo dei «telefon, bianchi»: al musical avrebbe ritratto il regime fascista, voleva contrapporre il film musicale italiano, nel quale si cantava «Voglio vivere così / col sole in fronte». E alla radio esplose una volta di più il suo repertorio che ancora i fascisti chiamavano «esterofonia». Il Trio Lescano (le olandese, la tedesca e la francese), Ernesto Bonino e decine d'altri. Buti non era un lottatore: al successo c'era arrivato spinto dagli altri. Perciò, di fronte alle accuse mosse contro di lui, si oppose, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.



Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

Carlo Buti in una foto degli anni '30

# controcanale

## Il tristissimo «Giocondo»

Ora ne abbiamo vista un'altra di rivista televisiva. Un'altra perla infilata nella lunga collana che parte da non ricordiamo più dove per arrivare a Johnny T. a Naso finto, a Pep, a Il giocondo, appunto, andato in onda ieri sera sul primo canale; una collana che pesa, al collo del telespettatore, come un lungo, pesante, invisibile quinzotto.

Questa volta il toccasana, l'asso nella manica, la ragion d'essere del Giocondo era Raimondo Vianello; un comico abbastanza simpatico, pieno di comunicativi e di spunti a volte felici, ma non privo di seri limiti. Primo dei quali — e tutto sommato il più grave — quello di non essere in grado di liberarsi da una tipica mentalità da avanspettacolo, di non valicare mai, nemmeno per sbaglio, lo spartiacque esistente tra la comicità gratuita e «l'intelligenza della comicità», per usare la definizione coniata da uno che di comicità s'intendeva: Jerome Klapka Jerome.

Così ci ha offerto di nudo, insomma, questo Giocondo? Pensate un po', anzitutto Xavier Cugat e Abbe Lane, lui come al solito noioso e petulante, lei come al solito spacciata per il simbolo del sexy e poi fatta ballare davanti alle telecamere bardata come una capitana dell'esercito della salvezza (ma quando la smetteranno, a via Teulada, di considerarci tutti scimmioni, pronti a mugolare non appena si nomina Abbe Lane?). Poi la solita scenetta sul pazzo che si crede Napoleone. Poi, per ballarone, un'imitazione che Costello. Poi la scenetta su marito e moglie, attori che litigano. Poi, tanto per cambiare, una presa in giro di Demetrio Pianelli divento Vianelli (che riderà!). Poi, e questo è il colpo alla nuca, Vianello travestito — più volte — da donna. E poi basta, vi risparmiemo ulteriori resoconti.

Scurriti e Tarabusi sono gli autori del tutto; e, per la verità, fino a ieri sera, antipatici non c'erano. E del regista, di quel tal Gianfranco Bettetini, cosa dire? Se il silenzio è d'oro, il parlare di Bettetini sarà sicuramente di cartone, e così ci sia permesso — almeno in questa occasione — attenerci alla legge del maggior profitto.

Sul secondo invece, il caso di dirlo, tutt'altra musica. Il Canzoniere minime è uno spettacolo come se ne vedono pochissimi in TV; garbato, modesto, quasi timido diremmo, eppure così pieno di intelligenza, di buon gusto, di forza. Forse, se un appunto è doveroso fare, diremmo che — almeno nella puntata di ieri sera — il programma di Gaber ha perso un po' della lucentezza iniziale, concedendo forse troppo ad una «spettacolarità» che rompe l'unità della trasmissione. Ci riferiamo in particolare al balletto di Paolo Poli con la ragazza bionda, allo sketch nella balera. Ma forse, ci vien da pensare, è una concessione che Gaber e Simionetta hanno dovuto fare per il quieto vivere. Difetti non sostanziali però, che non inficiano la struttura di questo Canzoniere. Vorremmo citare per le puntate di ieri sera, perché se lo meritano, Gian Costello e Maria Monti.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

Non fu più in grado, o non volle — come alcuni suoi amici gli rimproverano — riprendere a cantare. Morì di un infarto. Carlo Buti, il suo amico intimo, gli aveva proposto di tornare davanti ai microfoni. Avrebbe rivisto il suo pubblico di ammiratori di una volta. Del resto, in questi ultimi anni, è stato tempo di ritorno anche la voce ormai malferma del vecchio «Raba» è stata salutata con piacere da chi l'ha ascoltata su un nuovo 33 giri. Ma Buti aveva rimesso seppia, o rinnovarsi. Scompareva dalla ribalta a poco a poco e, finita la guerra, i ritmi del boogie e i tromboni di Glenn Miller sommersero anche la sua voce.

## vedremo

### Secondo recital di Tito Gobbi

Il baritone Tito Gobbi torna stasera con un suo recital dell'opera secondo canale, alle 21.15. Avrà a fianco anche i cantanti: Walter Artoli, Carlo Badoli, Ortesia Boggia, Bruno Cini, Cristiano Dalamanca, Ezio De Giorgi, Raoul Di Florio. Questo secondo recital è dedicato interamente ad opere verdiane, e precisamente, Gobbi vestirà i panni di due personaggi che gli hanno valso i maggiori successi, quelli del Falstaff in «Ehi taverniere!» dal terzo atto del Falstaff e quelli di Jago nel «Credo» dal secondo atto dell'Otello, seguiti da: «Nulla, silenzio» e il finale «Ecco il notaio», rispettivamente dal Tabarro e dal Gianni Schicchi, di Puccini.

### Lo sport

Oggi, il «Pomeriggio sportivo» televisivo avrà inizio sul primo canale alle 15.30, con la ripresa diretta della giornata conclusiva dell'Incontro di ginnastica artistica Italia-Polonia. Dall'Ippodromo delle Capannelle sarà poi trasmessa, sempre in ripresa diretta, la telecronaca del «Premio Tevere». Alle 19.15, sarà effettuata infine la trasmissione della cronaca registrata di un avvenimento agonistico. Infine, sul secondo, alle 22.30 circa, andrà in onda un tempo di una partita di calcio. Giovedì 21, sul secondo canale in «Giovedì Sport», sarà trasmessa la ripresa filmata di un incontro agonistico.

### Carla Del Poggio in una commedia di Dinner

Paola Borboni, Carla Del Poggio, Silvano Tranquilli Giuseppe Paggiari, per la regia di Eros Macchi, sono gli interpreti della commedia in tre atti La Signora Black, di William Dinner e William Morum.

# programmi

## primo canale radio NAZIONALE

- 10,15 La Tv degli agricoltori
- 11,00 Messa
- 15,30 Sport
- 17,30 La Tv dei ragazzi
- 18,30 La valanga
- 19,00 Telegiornale
- 19,15 Sport
- 20,05 Telegiornale sport
- 20,30 Telegiornale
- 21,05 Il tenente Sheridan
- 22,10 Cento anni di alpinismo
- 22,55 La domenica sportiva Telegiornale

## secondo canale

- 18,00 Sabrina
- 19,35 Rotocalchi
- 21,05 Telegiornale
- 21,15 Recital
- 21,55 18 anni: appunti su Rita Pavone
- 22,35 Lo sport



Una scena dal «Tenente Sheridan» in onda stasera sul primo canale alle 21,05

## discoteca

### War requiem di Britten

«Avvertire gli uomini, è quanto un poeta oggi deve fare. Questo parole di sapore brechtiano sono del poeta Wilfred Owen, che morì alla età di ventiquattro anni nel primo conflitto mondiale, pochi giorni prima dell'armistizio, di cui il protagonista di «War Requiem» di Benjamin Britten è rinchiuso nell'annoveriano significato dell'ultima singolare opera del musicista inglese. Opera che ha esecutato in caso, per la prima volta nella cattedrale di S. Michele a Coventry, la città distrutta dai nazisti come prima esperienza di guerra totale: ancora nell'abbazia di Westminster, al «Festival of England», negli Stati Uniti e recentemente alla «Sagra musicale umbra». Su quest'ultima edizione affidata allo stesso Britten, a lungo si è scritto su questa pagina. Ora il Requiem vien presentato in una edizione discografica («Decca», SET 252-253) di notevole interesse. L'autore stesso dirige il nutrito complesso di esecutori, che comprende la «London Symphony Orchestra and Chorus», il «Melos ensemble» (Orchestra da camera), l'«Highgate School Choir», e un trio di squisiti artisti nei ruoli di cantanti solisti: Galina Vishnevskaja, soprano, Peter Pears, tenore; Dietrich Fischer Dieckau, baritone.

### Singolare struttura

La composizione si suddivide su diversi piani. Le parti del tenore e del baritone, accompagnate dall'orchestra da camera, sono cantate in lingua inglese sui versi di poesie di Owen, un accorato messaggio contro l'assurdo e criminosa follia della guerra. Il soprano, i due cori, uno di voci bianche, incastonati nella sfondo orchestrale, eseguono i brani liturgici in lingua latina. Il Requiem di Britten segue la suddivisione tradizionale (Requiem aeternum, Dies Irae, Offertorio, Sanctus, Agnus Dei, Libera me). Solo nel finale, uno dei passi più felici musicalmente

### La Lollo di nuovo con Hudson

PARIGI, 16. Gina Colobrigida, attualmente a Parigi per il doppiaggio di Mare matto, ha confermato ai giornalisti che le notizie circa una sua possibile separazione dal marito Mikko Siko sono completamente infondate. A giorni farà ritorno a Londra per la ripresa delle ultime scene della Donna di paglia, cui è prevista la quinta ritorno in Italia, per una breve vacanza, prima di iniziare le riprese di Strange bed fellows (Strani compagni di letto), a fianco di Rock Hudson.

E' questo il secondo film che due attori girano insieme dopo Come settembre. In Strani compagni di letto Gina interpreterà il personaggio inconsueto di una ragazza un po' svanita sulla sua «stranità» e i pittori astrattisti. Il contratto, che prevede un compenso tra i più elevati del mondo, è stato firmato ieri

## Il maestro Fritz Reiner morto a New York

NEW YORK, 16. Il direttore d'orchestra Fritz Reiner è morto ieri a New York, dopo un attacco di polmonite. Nato a Budapest 74 anni fa, Reiner aveva cominciato la sua carriera americana nel 1922, dirigendo l'orchestra sinfonica di Cincinnati. Aveva successivamente guidato quella di Chicago